

Le misure per l'auto


ITALIA Incentivi fino a **2.500** euro

STATI UNITI
GM 13,4 mld

CHRYSLER 4,0 mld

Prestiti a breve termine

17,4 miliardi

G. BRETAGNA

Incentivi all'acquisto

Riduzione dell'Iva

Garanzie al credito

2,3 miliardi di sterline

GERMANIA

Incentivi alla rottamazione

2.500 euro

Stanziamenti per la ricerca

500 milioni di euro

FRANCIA

Incentivi alla rottamazione

1.000 euro

Aiuti al settore

1,85 miliardi di euro

P&G Infograph

sti «maggiore elasticità e sacrifici». Il piano governativo arriva dopo lo scacco al re per Richard Wagoner, che su richiesta della Casa Bianca ha rassegnato le dimissioni dalla guida della General Motors (con 20 milioni di dollari di buonuscita), ora in mano a Fritz Henderson. Dimissioni non punitive, dice Obama, piuttosto «il riconoscimento che è necessario un nuovo punto di vista».

Tra le misure previste, sgravi fiscali per chi acquista un'auto nuova fra il 16 febbraio e la fine dell'anno. «Questo consentirà alle famiglie di risparmiare - spiega Obama - e si potrebbe tradurre in un aumento delle vendite di 100mila unità».

BANCAROTTA GESTITA

Per salvare Chrysler e Gm si profila l'ipotesi di bancarotta, meccanismo tecnico per aiutarle a ristrutturarsi rapidamente e riemergere. In so-

Rilancio

L'apprezzamento del presidente per il lavoro di Torino

stanza, le due case automobilistiche verrebbero aiutate a «risolvere la questione dei vecchi debiti che gravano su di loro in modo che possano poi rialzarsi e incamminarsi verso il successo». Obama ricorda che con l'amministrazione controllata «i lavoratori possono continuare a produrre», e che non si tratta affatto «di un processo di liquidazione di una compagnia, che smetterà di esistere», e neppure dell'ipotesi di «avere una compagnia bloccata in tribunale per anni, incapace di uscirne».

Bancarotta gestita, insomma, per Gm e Chrysler, che finora hanno ricevuto complessivamente 17,4 miliardi di dollari in aiuti governativi in dicembre e hanno chiesto ulteriori fondi per 22 miliardi per rimanere in attività durante tutto il 2009. ♦

Marchionne: con l'alleato Usa salveremo l'industria

«Questa alleanza non solo permetterà a Chrysler di rafforzare la propria solidità finanziaria, ma contribuirà anche a salvaguardare posti di lavoro negli Stati Uniti». Lo dice l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, in una nota nella quale ringrazia «pubblicamente il Presidente Obama a nome di tutto il management del Gruppo Fiat per le parole di apprezzamento che ha avuto nei confronti del lavoro fatto negli ultimi cinque anni e per il suo incoraggiamento a finalizzare una solida alleanza tra Chrysler e Fiat».

«Siamo fermamente convinti - dice Marchionne - che le tecnologie ecologiche e le piattaforme per vetture medio-piccole sviluppate da Fiat giocheranno un ruolo fondamentale nel ricostruire uno stretto rapporto tra i marchi del Gruppo Chrysler e i consumatori americani». Per il responsabile della Fiat l'alleanza «riuscirà ad accelerare in modo significativo gli sforzi per produrre veicoli a basso consumo, portando quindi ad un più rapido rimborso dei fondi pubblici messi a disposizione della società americana».

«I colloqui con la Task Force del Presidente Obama - conclude Marchionne - sono stati serrati ma leali. Siamo convinti di poter conseguire un risultato che, assegnando la giusta priorità alla restituzione dei fondi dei contribuenti, darà un futuro credibile a questo settore industriale cruciale. Siamo davvero felici che Fiat possa giocare un ruolo chiave in questo importante sforzo». ♦

UNA SCOSSA POLITICA PER IL G20

Obama, l'auto e la crisi
Nicola Cacace

ECONOMISTA



LA RICERCA DELLA CREDIBILITÀ

Obama e l'Europa
Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Dal G20 di Londra tutti aspettano decisioni ma con priorità diverse, gli europei per una riforma dei mercati finanziari, gli emergenti per impegni contro il protezionismo, l'America per maggiori stimoli alla domanda. Appare chiaro che per Obama e per Hu Jintao la priorità deve oggi rivolgersi alla parte economica della crisi mondiale, il vuoto di domanda e la sovrapproduzione.

L'auto è l'epigone di questa crisi e ben ha fatto Obama a porre dure condizioni alle 3 big che continuano a chiedere soldi. L'aut aut alla Chrysler di approvare la Joint venture con la Fiat e le dimissioni dell'ad della Gm, Wagoner sono segnali forti: i soldi del contribuente non vanno sprecati. Gli europei dovranno rispondere alle richieste di Cina e S.U. di maggiori stimoli alla domanda.

Il confronto tra le risorse impegnate sinora in Europa, in percentuale del Pil e a prescindere dagli aiuti alle banche, sono 3-4 volte inferiori a quelli fatti in America e in Cina. Sul tavolo ci sarà anche una proposta cinese di una «valuta globale» che gradualmente sostituiscia il dollaro, come strumento di riserva delle banche centrali. Se Londra non sarà un'altra Bretton Woods, è sperabile che produca risultati utili ai mercati finanziari ed all'economia. La tesi americana che la crisi finanziaria è stata anticipata e accelerata dalla crisi da domanda, da impoverimento di massa, non è infondata: nel 2007, dopo anni di crescita continua di export e Pil mondiali, si ebbe una forte decelerazione di entrambi mentre i primi fallimenti di banche si ebbero solo un anno dopo nel 2008, a marzo la Bears Stearn ed a settembre la Lehman Brothers.

Perciò Obama, dopo aver soccorso le banche e stimolato la domanda, chiede agli europei di non stare alla finestra fidando solo sul rilancio del mercato Usa. ♦

Arriva Obama in Europa, atterrerà mercoledì a Londra per partecipare al G20. Neanche un anno è passato dalla sua visita da candidato, quando Berlino lo accolse con una folla kennedyana e maggiore leggerezza d'animo. Nel frattempo la crisi finanziaria ha accelerato drammaticamente. La disoccupazione cresce ora anche in Europa. L'America che viene a trovarci, osserva Paul Krugman, ha perso nella crisi del suo sistema finanziario gran parte della propria credibilità. Eppure, dal punto di vista di un'Europa che continua ad essere dominata dalle divisioni e dalla incapacità di pensare una strategia unitaria di risposta alla crisi, si guarda all'America in cerca di leadership. Lo fa istintivamente la sinistra, che sta raggiungendo il fondo del proprio spaseamento ideologico e politico. Ma lo fa anche la destra, Sarkozy ha dichiarato di non voler essere associato ad un G20 che non prenda reali decisioni, implicitamente augurandosi che le pressioni statunitensi riescano a smuovere le incertezze dei suoi colleghi continentali. Tra le proposte forti si annovera quella di una professoressa di Londra, che suggerisce a Gordon Brown di rinunciare al suo seggio al Fondo Monetario Internazionale per favorire un maggior coinvolgimento dei paesi emergenti nella soluzione alla crisi finanziaria, ed una rappresentazione unitaria dell'Europa su scala mondiale. Una proposta che è stata ascoltata ma probabilmente considerata troppo arida. Le indiscrezioni fatte filtrare al Financial Times fanno presagire un G20 dalle conclusioni pompose e di scarsa concretezza, per via della resistenza dei paesi europei a misure radicali. Le idee innovative, anche rischiose, ma necessarie in un contesto inedito come quello attuale, rimangono prerogativa dei cugini d'oltreoceano. ♦